

Libri



Qui a fianco «Carmen» di Tono Zucanaro. Sotto, Julia Migenes Johnson nel film di Francesco Rosi

L'anno degli Etruschi — a cui il nostro giornale ha dato un contributo con il recente apprezzatissimo inserto — ha stimolato interessanti iniziative editoriali.

Oggi

Do you speak etrusco?

Un'usuale pubblica annata di LAURZA (MARIO TORRILLI - ERIE DEGLI ISTRUCCHI, pp. 356 con molte illustrazioni in bianco e nero e a colori, L. 15.000), nella quale sono passati in rassegna dieci secoli di produzione figurativa artigianale e artistica. Una lunga appendice di Giamperio Piano parla dei luoghi della cultura figurativa.

Particolare l'impegno dell'editore GUINI, con due opere, entrambe a cura di Mauro Cristofari: «GLI ETRUSCHI. UNA NUOVA IMMAGINE» con saggi di otto studiosi (150 illustrazioni, pp. 232, L. 80.000) e «DIZIONARIO DELLA CIVILTÀ ETRUSCA» con 330 voci (pp. 360 con illustrazioni, L. 28.000).

Saggistica L'inquietante simbolo «riletto» da Fornari

Carmen e l'atomica

riesce a legare a sé totalmente l'uomo che ama. Ma proprio perché questo trasformatore del dominio femminile si basa sul trasformare l'uomo in bambino, sul piano della struttura profonda avviene una trasmutazione del codice femminile in codice materno.

Il sostanziale Carmen è la forza violenta della natura nella quale l'amore si confonde con la violenza, la madre del parto-nascita; mentre Micaela è quella che prende in braccio il bambino per attaccarlo al seno. Ma dietro gli aspetti di crudeltà di Carmen sta una sofferenza che trova le sue radici nelle angosce collegate alla necessità della donna di creare un legame imperituro, a partire dal legame originario tra il bambino e la madre.

FRANCO FORNARI. «Carmen adorata. Psicoanalisi della donna demoniaca». Longanesi, pp. 172, L. 16.000.

nei vari personaggi. Ad esempio Micaela, la fidanzata di Don José, è emblema del rassicurante codice materno (post-natale), che però è attivo anche in Carmen.

Puntoeacapo

Mamma li manager!

SULL'ALMANACCO Bompiani del 1927, ereditato da un vecchio amico costretto a trasferirsi, trovo che in quell'anno l'assemblea dell'Associazione degli editori s'era aperta all'insegna della crisi del libro. Crisi perpetua se è vero che proprio in questi giorni gli operatori dell'editoria, in particolare i commerciali, si stanno chiedendo perché mai, dalla metà di marzo, le librerie siano quasi deserte.

Qualcuno ha dato la colpa alle elezioni: la gente, in questo clima, compra più quotidiani, più periodici e trascura i libri. Altri hanno osservato che il periodo della Fiera di Milano, per quanto riguarda la situazione locale, per qualche misterioso motivo non incentiva la frequentazione delle librerie. Ma in mancanza di ricerche serie e conclusive sono tutte queste ricette di assaggiatori improvvisati in tempi di marketing. Avanzo allora un'altra ipotesi, anch'io da assaggiare: tra i pochi lettori stabili del nostro Paese sono alcune categorie di insegnanti, delle scuole superiori in particolare. In questo periodo, che coincide con il grande sforzo della propaganda scolastica, questi insegnanti, corteggiati assiduamente dai propagandisti delle diverse case editrici di testi scolastici, tra le quali sono ormai quasi tutti i grandi editori di «varia», riescono a procurarsi i libri che vogliono almeno con un forte sconto senza recarsi in libreria.

Fatto sta, dunque, che mentre l'Istat segnala un incoraggiante allargamento del mercato librario, anche forse per una qualche stanchezza da televisore (la gente comincia ad accorgersi che la qualità della vita non migliora a forza di telegiornali e sceneggiati), la vendita di libri torna improvvisamente a fermarsi. In effetti accanto all'allargamento le stesse statistiche segnalano un fenomeno contrario, più grave in proporzione anche perché meno effimero: la diminuzione del numero di libri acquistati pro-capite. Dopo anni che lo si dice abbiamo forse la controprova che un'editoria che teorizza di vendere libri come saponette conquista forse qualche provvisorio lettore in più (le modeste dimensioni del mercato librario consentono un agevole ricambio di lettori), ma perde quelli che una volta si chiamavano lettori forti, quelli per i quali il libro non è consumo voluttuario, ma un primario bisogno.

L'equazione banale libro-saponetta, che ha fatto parte negli anni passati della filosofia corporativa del marketing imperante e che ha riempito le case editrici di ingegneri miracolosi appannando la tradizionale figura dell'editore, temo abbia fatto danni irreparabili. Né le notizie in arrivo sull'aria che si prepara sono migliori: un gran giro di valzer s'annuncia nelle case editrici milanesi più importanti, che vuol dire nelle più grandi case editrici italiane: giro che riguarda i vertici e gli uffici di maggior rilievo. Perché la situazione s'è modificata profondamente negli ultimi mesi e pochi danno segno d'essersene accorti. Vediamo.



Dal 1906 ad oggi la vicenda di Carmen — ispirandosi di volta in volta a *Merimée* o a *Bizet* — è stata tradotta in film, telefilm, film-opera e registrazioni, filmate dell'opera almeno 32 volte. Fra tanta abbondanza ben 28 sono i film puri, cinematografici in senso pieno; sono infatti da considerarsi casi anomali *Carmen* (1933) di Lotte Reiniger, cortometraggio di ombre animate, l'omonimo telefilm RAI del 1947, realizzato da Fulchignoni e Cancellieri, la registrazione filmata dell'esecuzione dell'opera al Festival di Salisburgo sotto la direzione di H. Von Karajan e quella diretta da Lorin Maazel e ripresa da Zeffirelli nel 1983. Il numero delle versioni cinematografiche è dunque alto, eppure sospettiamo di aver contato per errore.

La filmografia «carmeniana» fu inaugurata da un film italiano nel 1909; altri quattro ne seguirono prima di arrivare alla rivelazione — svolta nel film intitolato (in francese) *Carmen* (1915) di Raoul Walsh, interpretato da Theda Bara. Un nome, quello dell'attrice protagonista che, come vedremo, era un vero e proprio manifesto di programma. Da quell'anno i remanes sugli amori e morte della focosa sigariera di Siviglia si succedettero al ritmo di 4/5 per decennio fino al 1962. Un vuoto di circa vent'anni e poi la recente ripresa che ha presentato tre film in due anni: *Prénom Carmen* di Jean-Luc Godard e *Carmen* (*Carmen Story*) di

Eppure ha sedotto, da Chaplin a Godard

cinematografica. della vamp, la donna vampiro che dissangua l'uomo ridotto in suo potere è modellata sul personaggio della *Carmen*. È la prima vamp del cinema in assoluto fu proprio Theda Bara. Un nome, si diceva, «programmato», inventato dai produttori hollywoodiani. Un nome che anagrammato risultava *Death Arab* (Morte Araba); all'attrice era stata infatti cucita addosso la leggenda che fosse figlia di uno sceicco e di una principessa europea e, allevata con sangue di serpente, fosse cresciuta tra scacchi e regate. L'iconografia di Hollywood la ritraeva perciò avvolta da veli neri, in atteggiamenti perversi, languidamente adagiata su peli di igri. Sesso ed esotismo formavano una macabra miscela.

tipizzazione del personaggio si prestasse alla caricatura. Racconta Chaplin a proposito della versione di De Mille: «Rimasi così colpito da farne una parodia in due bobine. Purtroppo il «burlesque» chapliniano è andato perduto». La stessa Theda Bara, esaurito il ciclo vitale del suo personaggio di tentatrice e sterminatrice, cercò di prendersi in giro in un cortometraggio comico (*Madame Mystery*, 1926). Ma ormai, Ruggieri venti, era troppo tardi. Ciò non impedì ai cliché della vampdi autoriprodursi: Greta Garbo, Marlene Dietrich (L'Angelo Azzurro, *Barbara Stanwick* (La fiamma del peccato), *Brigitte Bardot* (Femmina) sono che alcuni dei successivi aggrandimenti del personaggio.

Narrativa e Fantascienza Dal «medical thrilling» alla saga, alle visite da pianeti sconosciuti

Macché alieni, il vero orrore abita qui

JOSEPH KELLER. «Comma 22». Dopo 8 milioni di copie vendute in tutto il mondo è forse opportuno segnalare la ristampa. Questo romanzo è considerato giustamente uno dei capolavori della nuova letteratura nord-americana. Da esso è stato tratto un film di pari successo e di ottima fattura. Tutta la vicenda s'impenna sulla folle logica dell'ormai celebre Comma 22 dell'aviazione militare statunitense: «Chi è pazzo può chiedere di essere esentato dalle missioni di volo, ma chi chiede di essere esentato dalle missioni di volo non è pazzo». Consigliabile per militaristi, reagenti e Usa-dependent; gli altri, probabilmente l'hanno già letto. (I Grandi Tascabili Bompiani, pp. 512, L. 8.000).



le e l'aria professionale abiti di chiffon rosa e temperamento di fuoco. Insieme s'imbottano in una storia di giovani donne con pap test anomali che «ricoverate per accertamenti, finivano per manifestare sintomi di lesioni cerebrali morivano». Fu il successo di *Comma 22*, ha fatto di lui il capostipite, di diritto, di un nuovo genere di romanzo che è stato definito «medical horror» non serve tradurre. Anche in quest'ultima sua fatica suspense, thriller, orrori e non mancano quant'altri «condimenti» servono per catturare l'attenzione del lettore. Il protagonista Martin Philips, medico, ha in mente la carriera e poco più. Ama perdonatamente la dottoressa Denise Sanger che nasconde sotto il camice steri-

Storia La Resistenza racconta

Benedetta primavera

LIBERAZIONE DEL PAESE dal nazifascismo. Come trasmettere a generazioni di giovani passati attraverso esperienze diverse, e spesso lontane da quelle della Resistenza, i valori, gli ideali, i sentimenti di allora? L'autore, un giornalista cattolico, non fornisce una propria risposta, ma riporta con un ordinato lavoro di cronista l'opinione di personaggi più o meno di spicco della vicenda politica italiana e di alcuni dei protagonisti di quei giorni.

ROBIN COOK. «Cervello». Il successo di *Comma 22*, letterario e cinematografico, ha fatto di lui il capostipite, di diritto, di un nuovo genere di romanzo che è stato definito «medical horror» non serve tradurre. Anche in quest'ultima sua fatica suspense, thriller, orrori e non mancano quant'altri «condimenti» servono per catturare l'attenzione del lettore. Il protagonista Martin Philips, medico, ha in mente la carriera e poco più. Ama perdonatamente la dottoressa Denise Sanger che nasconde sotto il camice steri-

Tascabili

Anche le collane tascabili pagano il loro contributo al benevolente manomano, a cura di G. G. Amoretti possiamo conoscere le lettere indirizzate ad amici e conosciute con cui lo scrittore accompagna la preparazione, la stesura e le fortune del suo romanzo; la storia della nostra lingua e della nostra prosa scritta nella versione contenuta nel «Formo e Lucia» arricchita dalle antiche illustrazioni di Francesco Gonnini; infine scopriamo un pressoché inedito don Lasender storico della rivoluzione francese.

Sempre nel campo della saggiatura degni di nota sono «Il buon senso» di Holbach, illuminista dissacratore, amico di Diderot e collaboratore della settecentesca «Encyclopédie», e il volume con cui Ferrarotti approfondisce il tema della contrapposizione tra cultura e civilizzazione sullo scenario del Duemila. La narrativa offre il consueto vasto panorama. Accanto alle riedizioni di grandi successi del passato come «Notre-Dame de Paris» o «Quo vadis?», troviamo riproposizioni di classici recenti (e si passi l'espressione), come Italo Svevo, Colette e Gabriel Garcia Marquez, e anche proposte preziose come «Ombre sull'erba», ricordi e racconti africani della sempre leggendissima Karen Blixen. Tra i classici, tutti con testo a fronte, Goethe, Eschilo, Cicerone e Coleridge, la cui «Ballata del vecchio marinaio», qui illustrata dal Doré, meriterebbe un po' più di spazio nelle nostre biblioteche.

Una segnalazione è dovuta per finire, alla collana «Riflessi», in cui la piccola casa editrice Theoria raduna, con grande gusto ed eleganza, piccoli testi poco conosciuti; gli uomini di cui Fitzgerald, Aleksej Tolstoj, Fitzgerald, Hoffmann, Balzac e Del Bo (su Mussolini e la Petacci).

Ecco l'elenco di buona parte dei tascabili usati; se non vi è indicazione di prezzo, significa che esso è contenuto entro le 10 mila lire.

Saggistica
Cesare Marchi. «Dante», Rizzoli.
Alessandro Manzoni. «La signora», Rizzoli.
Alessandro Manzoni. «Lettere», Promessi Sposi, Garzanti.
Paul Thiry d'Holbach. «Il buon senso», Garzanti.
Orestes de Biondi. «Amor neri», Theoria.
Luca Canali. «Giulio Cesare», Editori Riuniti.
Baldassarre e Mezzanotte. «Gli uomini di Quirinale», Laterza, L. 15.000.
Stockhausen. «Intervista sul genio musicale», Laterza, L. 12.000.



Piero Melograni. «Il mito della rivoluzione mondiale», Laterza, L. 13.000.
Franco Ferrarotti. «Cinque scempi del 1900», Laterza, L. 12.000.
Elena Croce. «Due città», Adelphi.
Alessandro Manzoni. «Storia incompiuta della Rivoluzione francese», Bompiani.

Narrativa poesia

Victor Hugo. «Notre-Dame de Paris», Mondadori, L. 12.000.
Victor Hugo. «Orientali» (trad. G. Giudici), Mondadori.
G. Garcia Marquez. «La mala ora», Mondadori.
Marc Saudade. «L'ambasciatore di Panama», Mondadori.
Daphne du Maurier. «Un bel mattino», Rizzoli.
Giorgio Scerbanenco. «I diecimila angeli», Rizzoli.
Anna Maria Ortese. «Il porto di Toledo», Rizzoli.
Karen Blixen. «Ombre sull'erba», Adelphi.
Leon Uris. «Exodus», Bompiani.
Henryk Sienkiewicz. «Quo vadis?», Bompiani.
Italo Svevo. «L'coscienza di Zenò», Bompiani.
Colette. «Il puro e l'impuro», Bompiani.
M. Gregory Lewis. «Il monarca», Bompiani.
Stephen King. «L'ombra dello scorpione», Bompiani.
Charles Nodder. «Infernalia», Theoria.
Aleksij Tolstoj. «La famiglia dei Tolstoj», Theoria.
F. T. S. Fitzgerald. «Festa da ballo», Theoria.
E. A. Hoffmann. «L'automobile», Theoria.
Honore de Balzac. «Gobseck», Theoria.

Classici

Cicerone. «L'ammezza», Rizzoli.
Samuel T. Coleridge. «La ballata del vecchio marinaio», Rizzoli.
J.W. Goethe. «Ingema in Tauride», Garzanti.
Eschilo. «Opere e giorni», Garzanti.

Libreria Bompiani, Via Cavour 12, 20122 Milano

a cura di Ivan Della Mea

a cura di Augusto Fasola